COMUNICATO CONGIUNTO
FGCI-U.J.T. VIETNAM

Sviluppare la lotta contro l'aggressione imperialista

Giovani americani protestano di fronte alla sede delle Nazioni Unite, a New York, contro l'aggressione imperialista al Vietnam

Pubblichiamo una dichiarazione comune del C.C. dell'Unione della gioventù lavoratrice del Vietnam e del compagno Achille Occhetto, segretario generale del C.C. della Federazione giovanile comunista italiana. Questo documento testimonia concretamente del profondo legame di solidarietà e di amicizia esistente tra la gioventù comunista e democratica italiana e la gioventù vietnamita che con coraggio e ferma consapevolezza si batte oggi contro l'imperialismo americano, per l'indipendenza, la pace. E' inoltre una ulteriore conferma della gratitudine che la gioventù e il popolo vietnamita hanno per la lotta di solidarietà che si è condotta e si conduce con più vigore oggi nel nostro paese, per i giovani italiani, che di questa lotta rappresentano l'avanguardia.

Dichiarazione comune del Comitato Centrale dell'Unione della gioventù lavoratrice del Vietnam e del compagno Achille Occhetto Segretario Generale del Comitato Centrale della Federazione della gioventù comunista italiana.

Il 6 maggio 1965 il compagno Achille Occhetto Segretario della Federazione Giovanile Comunista Italiana ha reso visita al Comitato centrale dell'Unione della Gioventù lavoratrice del Vietnam.

Dopo uno scambio di opinioni sulla situazione del Vietnam, le due parti sono state unanimi nella condanna alla guerra d'aggressione degli imperialisti americani nel sud-Vietnam e ai ripetuti attacchi dell'U.S. Air Force e dell'U.S. Navy contro la Repubblica Democratica del Vietnam.

Il governo americano ha introdotto nel sud-Vietnam truppe ed armamenti e insieme alle truppe di altri paesi conduce una guerra atroce contro il popolo sud-Vietnamita e ricorre a dei mezzi estremamente barbari, ivi compresa la utilizzazione di bombe al napalm e di gas tossici. Nella speranza di rimediare alla situazione disperata in cui si trovano gli aggressori americani nel sud-Vietnam, il governo degli U.S.A. ha negli ultimi tre mesi impudentemente inviato centinaia di aerei e di navi da guerra per gli attacchi quotidiani al nord-Vietnam. Queste azioni degli imperialisti americani sono degli attentati ai diritti della gioventù e del popolo del sud-Vietnam, alla vita, alla libertà e all'indipendenza; violano la sovranità della Repubblica Democratica del Vietnam e gli accordi di Ginevra del 1954 e contribuiscono così a creare una situazione estremamente tesa nel sud-est asiatico e nel mondo.

Lottare contro l'aggressione degli imperialisti americani, per la libertà, l'indipendenza e la riunificazione nazionale, è un diritto inalienabile della gioventù e del popolo del sud-Vietnam; difendere la sovranità e l'integrità territoriale della patria è un obbligo sacro della gioventù e del popolo della Repubblica Democratica del Vietnam. La Federazione Giovanile Comunista Italiana sostiene intieramente la giusta lotta della gioventù e del popolo delle due parti sud e nord del Vietnam contro lo imperialismo americano aggressore.

Attraverso molteplici attività la gioventù italiana ha manifestato il suo sostegno alla lotta patriottica della gioventù e del popolo del Vietnam.

A nome di tutta la gioventù vietnamita, il Comitato Centrale della Unione della gioventù lavoratrice del Vietnam esprime la sua profonda gratitudine alla Federazione della Gioventù comunista italiana, a tutta la gioventù e a tutto il popolo italiano. La simpatia e il sostegno della gioventù e del popolo italiano costituiscono un grande incoraggiamento per la gioventù e il popolo del Vietnam e un contributo attivo alla lotta per arrestare la guerra di aggressione e i complotti per l'estensione della guerra degli imperialisti americani nel Vietnam.

L'Unione della Gioventù lavoratrice del Vietnam e la Federazione della gioventù comunista italiana sostengono i cinque punti della dichiarazione del 22 marzo 1965 del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam e i quattro punti avanzati l'8 aprile 1965 dal governo della Repubblica Democratica del Vietnam. Le due parti stimano che il problema del Vietnam non può essere risolto che sulla base della realizzazione delle aspirazioni del popolo sud-vietnamita all'indipendenza, alla democrazia, alla pace e alla neutralità, e del rispetto della sovranità della Repubblica Democratica del Vietnam. La via più corretta e più pratica per ristabilire la pace nel Vietnam è la seguente: il governo degli USA deve rispettare strettamente gli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam, ritirare dal sud-Vietnam tutte le sue truppe, tutto il personale militare, tutti gli armamenti e i materiali di guerra, lasciare al popolo sud-vietnamita il diritto di regolarsi i propri affari, e mettere fine agli attacchi contro il territorio della Repubblica Democratica del Vietnam.

L'Unione della gioventù lavoratrice del Vietnam e la Federazione della Gioventù comunista italiana denunciano con profonda indignazione che nonostante le proteste dell'opinione pubblica mondiale contro gli atti di aggressione degli imperialisti americani, il presidente Johnson ha avanzato nei suoi discorsi proposte di «negoziazione pacifica» per tentare di ingannare i popoli del mondo; nello stesso tempo, gli imperialisti americani non hanno cessato di intensificare l'intervento di truppe e di armamenti nel sud-Vietnam e di estendere la guerra di aggressione, e di proseguire i bombardamenti aerei contro la Repubblica Democratica del Vietnam.

Di fronte alle azioni degli imperialisti americani per l'estensione della guerra nel Vietnam l'Unione della gioventù lavoratrice del Vietnam e la FGCI fanno appello alle organizzazioni internazionali e nazionali della gioventù e degli studenti per lo sviluppo di un grande movimento teso ad esigere il ritiro di tutte le truppe e gli armamenti che gli imperialisti americano hanno nel sud-Vietnam, per mettere fine agli attacchi contro la Repubblica Democratica del Vietnam e per sostenere con tutti i mezzi la giusta lotta della gioventù e del popolo del Vietnam. La lotta della gioventù e del popolo del Vietnam contro gli imperialisti americani costituisce un contributo importante alla lotta per la pace, la indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo.

L'Unione della gioventù lavoratrice del Vietnam e la Federazione giovanile comunista italiana sono convinte che risoluto a conquistare la libertà e l'indipendenza, unito come un solo uomo nel seno del Fronte di Liberazione nazionale del sud-Vietnam, solo autentico rappresentante del popolo vietnamita, e forte di un largo sostegno della gioventù e dei popoli dei paesi socialisti e del mondo intero, il popolo sud-vietnamita arriverà certamente alla vittoria. Il sud-Vietnam sarà sempre più potente. Il popolo vietnamita riuscirà a vincere l'imperialismo americano e a realizzare un Vietnam pacifico, unificato, indipendente, prospero e democratico.

HANOI 9 maggio 1965
ACHILLE OCCHETTO
Segretario Nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana
VU QUANG
Segretario Nazionale della Unione della gioventù lavoratrice vietnamita

La Stampa e i «pariolini»

Capire che cosa?

La Stampa di Torino ha sentito il bisogno di scrivere, per la penna di Nicola Adelfi, un fondo sulla storia dei cinquantasei giovani «pariolini» romani, sotto processo per essersi resi responsabili di centinaia di furti e di altri reati.

Il pezzo, apparso nel giornale di giovedì scorso, è intriso, dalla prima all'ultima riga, di un patetico quanto inopportuno moralismo, tutto teso a domandarsi come mai questi bravi ragazzi, di buona famiglia, si siano potuti così brutalmente trasformare in ladri, portarsi alla stregua di delinquenti comuni. Eppure avevano tutto: una famiglia perbene, facoltosa, disponevano di danaro, di macchine sportive, abiti da sera e di ragazze in quantità. E allora, come hanno potuto?

Mancanza di ideali? Forse. Il loro è un mondo dominato dalla noia, che li divora, li annichilisce e dal quale possono uscire ogni tanto, facendo quello che hanno fatto, trasformandosi in giovani camaleonti, provando, insomma, il brivido.

«Cerchiamo di capirli, questi nostri ragazzi: gli italiani di domani» — invoca il fondista della Stampa.

Certo, cerchiamo di capirli, ma cerchiamo di farlo sul serio e con chiarezza di idee, non immiserendo il discorso in una prosa moralistica e petulante.

Innanzitutto diciamo subito che questi non sono affatto gli uomini di domani, o non sono i soli, o meglio, sono la parte meno importante, perchè già sin da ora si sono tagliati fuori, e molto pesantemente, da un discorso concreto sulle prospettive di civiltà e di democrazia.

Che siano pochi — secondo quanto sostiene Adelfi — coloro che offrono garanzie nella difesa dei valori morali, politici e sociali (dovendo comunque chiarire di quali valori si parla: e non ci sembra che i valori che propugnamo noi e tutte le forze autenticamente democratiche coincidano con quelli che pale sa l'organo della Fiat) non modifica affatto i termini di questo discorso. Che, appunto, proprio perchè deve essere chiarito si no in fondo, deve portarci ad affermare risolutamente, che quei giovani sotto processo, benestanti quanto si voglia, ma nient'affatto educati, sono palesemente influenzati, magari anche per responsabilità paterne, da una brutta sorta di qualunquismo fascistizzante, che li porta a considerare, come manifestazione più consueta e snobistica, il prossimo e la società, con disprezzo aprioristico e fanatica superiorità. Esemplari di una parte della società che così li ha formati e che oggi ce li propone in tutta la loro misera e fastidiosa esistenza.

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

IL FASCISMO E LA RESISTENZA NELLA SCUOLA

«Pagine nere» e testi democratici per la scuola contemporanea

La nostra inchiesta su «Fascismo e Resistenza nei libri di testo» non poteva non suscitare che aspri commenti del foglio fascista. Colti con le mani nel sacco (come dimostra la documentazione che presentiamo in questa pagina) i redattori del «Secolo» si sono lanciati nella strenua difesa dei libri di testo da noi presentati nel precedente servizio.

Ognuno, evidentemente, ha i difensori che si merita. Ora, quindi, sappiamo con certezza che libri come quelli del Rodolico, Melzi D'Eril, Martinetti e Mozzati vanno bene ai fascisti del «Secolo». Ne prendiamo atto e segnaliamo nuovamente la cosa agli alunni, al mondo della scuola.

Tra i molti testi che trattano la storia con serietà, precisione ed impegno notevoli va segnalato, senza dubbio, quello di Francesco Semi: *La Resistenza Italiana* (Editrice SEI - Torino). Si tratta di una breve sintesi storica, adottata nei Licei e negli Istituti magistrali e tecnici, che presenta l'arco completo della storia italiana: dal Risorgimento alla nascita della Repubblica.

Il Semi, nella presentazione, precisa che il suo è un tentativo per «*tracciare una breve sintesi dei fatti che ormai vanno sotto il nome di Resistenza italiana, nella quale ha avuto modesta parte come membro del Comitato Piazza del Corpo volontari della libertà di Venezia e del Comitato di Liberazione nazionale regionale del Veneto*». I vari capitoli parlano del fascismo, dell'assassinio di Giacomo Matteotti, della cospirazione antifascista e del valore di migliaia di nostri compagni caduti nelle carceri fasciste e al confino. Il senso della Resistenza, che sembra stare molto a cuore all'Autore, pervade tutta la trattazione del periodo della lotta di Liberazione. Dalla tragedia di Cefalonia, dove caddero sotto il piombo nazista le truppe italiane, all'epoca delle brigate partigiane il libro è un continuo crescendo di fatti e di notizie. Gli scioperi popolari e il messaggio del compagno Concetto Marchesi sono alcune delle pagine più belle. Poi il ricordo del triste autunno del 1944 e l'insurrezione del Nord. La Resistenza che trionfa: la Repubblica, la Costituzione, la pace.

Un libro che ha il pregio, a nostro parere, di aver rotto schemi tradizionali e che dovrebbe entrare come valido sussidio in molte scuole italiane.

Ma il panorama dei testi offre, come abbiamo già visto, numerosi esempi di disinformazione. Il libro di Renato Verdina: *Itinerari di civiltà* (Volume III - Editrice Sei - Torino) presenta agli allievi un panorama arido del periodo della lotta di Liberazione. Il tono didascalico e staccato non favorisce certo la conoscenza storica: i valori morali, politici e civili della Resistenza sono dimenticati. A pagina 198 troviamo un accenno che vale la pena di segnalare:

«*Fu pure istituito in quel torno di tempo, il Corpo italiano di Liberazione costituito dai partigiani, organizzati dai vari partiti politici, che erano risorti dopo il crollo del regime autoritario (25 luglio 1943)*».

Pochi accenni alla Repubblica partigiana dell'Ossola e la «vicenda» partigiana per il Verdina è conclusa. Anche in altri libri, oltre alla superficialità che già abbiamo rilevata, troviamo il preciso intento di voler sminuire il valore della lotta di Liberazione. Non si parla, infatti, dei «partigiani» e, in certi casi, si accenna solo di sfuggita alla lotta partigiana lasciando ampia libertà di interpretazione.

E' il caso del volume di U. Nicolini e D. Consonni: *L'uomo e la sua storia* (Corso di storia per la nuova scuola media - Vol. III - Editrice SEI Torino). A pag. 181 dopo aver descritto la «caduta di Mussolini» gli autori così ricordano l'8 settembre 1943 quando l'Italia firmò l'armistizio:

«*I singoli reparti di soldati italiani, al fronte e nelle caserme, caddero facilmente nelle mani dei Tedeschi o si sbandarono abbandonando le armi. L'Italia restò divisa in due parti: l'Italia meridionale occupata dagli Alleati, nella quale si era rifugiato il re con il governo; e l'Italia settentrionale completamente dominata dai Tedeschi, dove Mussolini, liberato da costoro, aveva costituito la cosiddetta Repubblica Sociale Italiana con sede a Salò sul Lago di Garda. Il confine tra le due parti del nostro paese si andava lentamente spostando verso il nord, con il procedere degli Alleati, accanto ai quali erano anche reparti regolari italiani. Molti italiani — i partigiani — operavano nel nord contro i Tedeschi, disturbando e interrompendo le loro comunicazioni ecc.*».

Così, improvvisamente, si parla dei «*partigiani*» con una formulazione vaga, senza spiegare cosa era il movimento di Liberazione, quali le forze che vi partecipavano, perchè centinaia e centinaia di giovani, operai, contadini, intellettuali sceglievano la via della lotta armata per battere tedeschi e fascisti. No! evidentemente per gli autori queste non sono cose che vanno scritte nei libri di testo della scuola della Repubblica italiana.

Oltre alle formulazioni volutamente vaghe vi sono altri testi che si caratterizzano per le forzature storiche, per i «falsi» grossolani.

Francesco Moroni nel suo *Corso di storia* (Vol. III per i Licei e gli Istituti magistrali - SEI editrice, Torino) sottolinea unicamente l'aspetto «antitedesco» della Resistenza e si limita a ricordare le gesta «militari». Anche qui i valori della Resistenza, la lotta dell'antifascismo sono elusi. Anzi l'Autore non perde l'occasione per ammonire (a pag. 451) che:

«*Particolarmente l'intransigenza e l'estremismo del PCI resero grave la crisi, sia interna che esterna. Infatti i postulati rivoluzionari ai quali esso si ispirava essendo estranei alla civiltà cristiana, ripugnavano alla coscienza del Paese (...) Si aggiunga che le* brigate Garibaldine, *portando nella propria attività singola e collettiva, di guerra e di guerriglia, lo stile ispirato alla mistica della violenza propria del bolscevismo, potevano finire — e finirono effettivamente talora — per trovarsi in discordia e in urto con lo stile di guerra e di guerriglia portato dagli altri gruppi*».

E' un fatto che va rilevato che tali libri abbiano ricevuto il visto ministeriale: l'uso di un simile stile, il ricordo del pericolo «*bolscevico*», che altro non era che una *trovata* del fascismo, qualifica di per se il testo del Moroni.

• • •

La battaglia per far entrare nelle scuole italiane libri di testo ispirati agli ideali della Resistenza e della Costituzione repubblicana deve essere portata avanti da tutte le forze democratiche. Agli allievi e ai professori spetta, in primo luogo, il compito di vigilare attentamente e di denunciare le distorsioni e le falsità.

Carlo Benedetti

Per le elezioni in Sardegna

Dare ad ogni giovane emigrato la possibilità di votare

Molti sono gli emigrati che dovranno tornare il 12 giugno prossimo in Sardegna per il rinnovo del Consiglio Regionale dell'isola, e tra essi moltissimi sono i giovani. Il governo, dopo le reiterate richieste delle sinistre, perchè ad ogni elettore fuori sede fosse data la possibilità di rientrare per il voto, sembra si sia dichiarato disposto ad una parziale facilitazione tariffaria sui trasporti, ferroviari e marittimi.

La nostra organizzazione lancia un appello a tutti i giovani comunisti e democratici residenti nell'isola, perchè da un lato impongano una piena facilitazione del diritto di voto agli elettori emigrati, e dall'altro, comunque, facciano ogni sforzo possibile, individuale e collettivo, perchè ogni giovane sardo possa trovarsi in condizioni di rientrare e votare, senza subire danni economici, perchè, insomma nessun giovane venga privato del voto.

In questo senso indichiamo come valida ogni forma di aiuto, sia esso materiale o di convincimento. Indichiamo soprattutto, comunque, come mezzo più efficace, la ricerca di denaro, tra i compagni, gli amici e le organizzazioni democratiche, necessario, dove occorra, al pagamento delle spese di trasporto di quei giovani elettori che sono impossibilitati, per mancanza di mezzi, a rientrare in questa importante occasione politica.

I TEMI «FASCISTI»: una buffonata del MSI

I «testi» (anonimi) pubblicati da «Il Secolo d'Italia» l'8 maggio sono una copia conforme dell'editoriale de «Il Borghese» del 22 aprile

Che gli squallidi rottami del ventennio fascista siano, costituzionalmente, dei ciaitroni è cosa risaputa, una verità lapalissiana su cui non vale la pena di soffermarsi. Ma i fascisti riescono, talvolta, ad oltrepassare perfino la «loro» misura. Lo hanno fatto in occasione del Ventennale della Resistenza. Il loro giornale (se vogliamo definirlo così), chiamato «Il Secolo d'Italia», ha fra l'altro pubblicato alcuni cosiddetti «temi», «antiresistenziali», che sarebbero stati svolti in classe, da studenti di varie città, il 24 aprile. Senonché, pagliacci di tal fatta non potevano non incorrere in una «gaffe» colossale. I «temi» che il giornalaccio missino è venuto pubblicando, infatti, o sono falsi (tutti, guarda caso, sono «anonimi») o non depongono davvero a favore della «maturità» e dell'«applicazione» dei giovani che li avrebbero «elaborati». Ma hanno l'aria, come abbiamo detto, di essere stati «cucinati» in redazione, scopiazzando senza pudori a destra e a mancina, da «giornalisti» pigri, ma «fascistissimi». E valga il vero.

Il «22 aprile», il periodico il «Borghese» (n. 16), di cui è universalmente nota l'ispirazione forcaiola, ha pubblicato un editoriale di un certo Piero Buscaroli dal titolo «Poche parole sul 25 aprile». Amplissimi brani di questo editoriale, ricopiati pari pari, li ritroviamo nei «temi» pubblicati da «Il Secolo d'Italia», in data «8 maggio», in terza pagina.

Pubblichiamo qui stralci dei «temi» comparsi sul foglio del MSI l'«8 maggio» e dell'editoriale de «Il Borghese» del 22 aprile. Ogni commento lo lasciamo ai lettori. Noi non vogliamo sprecare altro spazio. Se segnaliamo questo episodio, è perché riteniamo sempre utile documentare ai giovani chi erano, e chi sono, i fascisti. Oltre a tutto, degli idioti!

Da «il Borghese»

....il reale peso militare della cosiddetta «resistenza» sulle sorti della seconda guerra mondiale fu pressochè nullo. La «resistenza italiana» non accelerò di un giorno la fine del Terzo Reich: essa riuscì, semmai, a rendere più pesante il tributo di sangue innocente alle sorti già segnate della guerra, provocando i tedeschi, da alleati mutatisi in occupanti, a quelle rappresaglie che qualsiasi esercito combattente dispone per premunirsi dalla guerriglia.

E neppure la «resistenza» provocò o facilitò la caduta del regime fascista, che avvenne per una serie di eventi (votazione del Gran Consiglio, congiura militare, intervento della corona) ai quali gli uomini dell'antifascismo restarono estranei; e per le scarse forze di cui disponevano, e perchè preferirono, come alcuni di essi confessarono, limitarsi a beneficiare di una situazione senza dover correre rischi per provocarla.....

L'unico importante risultato della «resistenza» italiana è stato quello di aggiungere alle rovine e ai lutti della guerra, anche il sangue e, quel che è peggio, la divisione nazionale di una guerra fratricida che altrimenti non ci sarebbe stata. Neppure la libertà politica della presente democrazia fu assicurata dalla lotta partigiana che oggi si celebra, perchè fu soltanto la conseguenza della vittoria alleata sulle potenze dell'Asse: il presente regime politico fu semplicemente quello che i vincitori stabilirono nelle loro conferenze, durando ancora la guerra, dalla riunione atlantica a Casablanca.....

I comunisti, che fino alla seconda guerra mondiale, apparivano ai più come i paladini dei disertori, e il partito nel suo complesso dell'anti patria, mercè la loro opera nella «resistenza» poterono vantare meriti patriottici e nazionali, che i loro soci del CLN non poterono negare.....

Se poi si considera il valore rivoluzionario e civile della «resistenza», la sua opera è ancor più lieve del suo peso militare. Taluni chè vi operarono erano certamente persuasi che ne potesse uscire una forza rieducatrice, un insegnamento di libertà e responsabilità, una elevazione morale e politica del popolo italiano: ma essi sono precisamente coloro che, straniandosi solitari dal regime politico che la «resistenza» ha determinato, od opponendoglisi decisamente sotto la sigla di nuove formazioni politiche, come quella del Pacciardi, oggi dichiarano apertamente che *non per questo* essi avevano combattuto.....

IL BORGHESE, n. 16, 22 aprile 1965, editoriale di Piero Buscaroli.

Da «Il Secolo d'Italia»

.....Il peso militare della «resistenza italiana» poi non accelerò di un sol giorno la fine del Terzo Reich: semmai essa riuscì a rendere più pesante il tributo di sangue innocente alle sorti già segnate della guerra, provocando i Tedeschi, da alleati mutatisi in occupanti, con quelle rappresaglie che qualsiasi esercito combattente dispone per premunirsi dalla guerriglia. La resistenza non provocò o facilitò neanche la caduta del regime fascista che avvenne per una serie di eventi ai quali gli uomini dell'antifascismo restarono estranei. L'unico importante risultato quindi, della resistenza italiana è stato quello di aggiungere alle rovine e ai lutti della guerra anche il sangue e quel che è peggio, la divisione nazionale di una guerra fratricida che altrimenti non ci sarebbe stata. Neppure la libertà politica della presente democrazia fu assicurata dalla lotta partigiana perchè fu soltanto la conseguenza della vittoria alleata sulle potenze dell'Asse: il presente regime politico fu semplicemente quello che i vincitori stabilirono nella loro conferenza atlantica di Casablanca.....

(anonimo n. 1, definito «uno studente dell'Istituto Nautico di Cagliari»).

.....La «resistenza» italiana non accelerò di un giorno la fine del terzo Reich: essa semmai riuscì a rendere più pesante il tributo di sangue innocente alle sorti già segnate della guerra; provocando i tedeschi a quelle rappresaglie che qualsiasi esercito combattente esercita per premunirsi dalla guerriglia. E neppure la «resistenza» provocò o facilitò la caduta del Regime fascista, che avvenne per una serie di eventi, votazione del Gran consiglio, congiura militare, intervento della corona, ai quali gli uomini dell'antifascismo restarono estranei. Neppure la pseudo libertà politica della presente pseudo-democrazia fu assicurata dalla lotta partigiana, perchè fu solo la conseguenza della vittoria alleata sulle potenze dell'Asse: il presente regime politico fu semplicemente quello che i vincitori stabilirono.....

I comunisti che fino alla seconda guerra mondiale apparivano ai più come i paladini dei disertori, ed il partito nel suo complesso dell'anti patria, mercè la loro opera nella «resistenza» poterono vantare meriti «patriottici» e «nazionali» che i loro soci del CLN non poterono negare. Grottesca logica.

Se poi si considera il valore rivoluzionario e civile della «resistenza» la sua opera è ancor più lieve del suo peso militare.

Taluni che vi operarono erano certamente persuasi che ne potesse uscire una forza nuova che sanasse le cicatrici della guerra, ma essi sono precisamente coloro che, estraniandosi solitari dal regime politico che la «resistenza» ha determinato oggi dichiarano apertamente che non per questo essi avevano combattuto....

(anonimo N. 2, definito «Un ragazzo).

IL SECOLO D'ITALIA, pag. 3, 8 maggio 1965.

Il giornale missino, a commento di queste perle, *scrive, fra altre lepidezze, che i temi in questione sono* «notevoli per chiarezza, contrapposizioni intelligenti, riporti convincenti e incalzanti»: *vale quindi la pena — dice* Il Secolo — *pubblicarli* «quasi per intero... nella consolante idea che domani questi ragazzi diranno con altrettanta fermezza la verità che oggi hanno imparato da soli» *(sic!)*